

zione. Illusione compatibile, o ancora: l'illusazione del vero.

Così le figure danzanti e i corpi riversi, personaggi stremati, il cui solo ruolo è di godere l'assurdo privilegio del riflettore, indifferenti anche agli echi più verosimili, abbandonati ad ornare (a chiudere?) la cornice-proscenio di *Comédie Italienne*, sono la consapevole considerazione di un limite. Non sarò dunque spettatore di un'intenzione (di un'immagine) della quale non sarò mai stato autore».

Giulio Paolini, dal programma di sala.

### La Mandragola

di Niccolò Machiavelli. Regia di Mario Missiroli. Scene e costumi di Mario Missiroli e Giulio Paolini. Musiche di Benedetto Ghiglia. Interpreti: Riccardo Peroni, Rinaldo Clementi, Guerrino Crivello, Paolo Bonacelli, Claudio Gora, Pina Cei, Cesare Gelli, Viviana Larice, Alessandra Musoni. Produzione Teatro Stabile di Torino. Stagione 1983-1984.

La scena è costituita da capitelli, colonne classiche, frammenti di statue in gesso sparse sul palcoscenico fra strutture ancora una volta classiche (archi, timpani, colonne) rea-



*Comédie Italienne*, 1983



*Comédie Italienne*, 1983

lizzate in plexiglass e inclinate secondo deformazioni prospettiche. Sul pavimento sono tracciate in nero sagome di colonne doriche. «Quando Mario Missiroli mi chiese di suggerirgli una "visione" che potesse essere abitata, per esempio, dalla vicenda della *Mandragola*, mi sentii subito incoraggiato a sviluppare un progetto al quale già stavo attendendo. Se ho detto "per esempio" è proprio perché la richiesta, più che per una scena, era indirizzata ad uno spazio che potesse essere "visitato" dal testo.

In effetti, gli attori si ritrovano qui a percorrere un luogo presidiato da corpi estranei: i frammenti disseminati lungo tutta l'estensione del piano virtuale del palcoscenico (un tempio inghiottito nel buio che si annuncia nell'allucinazione del suo riflesso) sono le rovine di tutti i calchi apparsi nelle mie opere precedenti.

*Hierapolis* (è il titolo del progetto), se anche riuscirà a mostrarsi ospite discreto della parola, di certo continuerà a nascondere la nozione del suo stesso silenzio». Giulio Paolini.

a cura di Alessandra Mammi